CENTRO
ORIENTAMENTO
EDUCATIVO

Maggio 2018 - n. 1 Anno 28
Poste italiane S.p.A. - Spedizione in abb. Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1. comma 2. Lo-Co

STEREOTIPI
PREGIUDIZI
XENOFOBIA
RAZZISMO

sommario

3 Bianco Nero / Nero Bianco

4 Cristo è la nostra Pasqua / Il profumo del pane

5 Ti ricordi Andreina?

6 Chiesa dalle genti / Servizio civile

7 Cooperazione dimenticata? / Francesco, il Papa delle prime volte

8 Un mondo meraviglioso, WWW - What a Wonderful World

9 Com'è andato il Festival 2018

10 I nuovi film del catalogo COEmedia Distribuzione Cinema / 2018 premio prospettive

11 La vita in carcere nel continente africano

12 Storie di vita e... di speranza

13 Un appello per i Rohingya in Bangladesh

14 Niente su di noi senza di noi / Così diceva di sé Giancarlo Posati

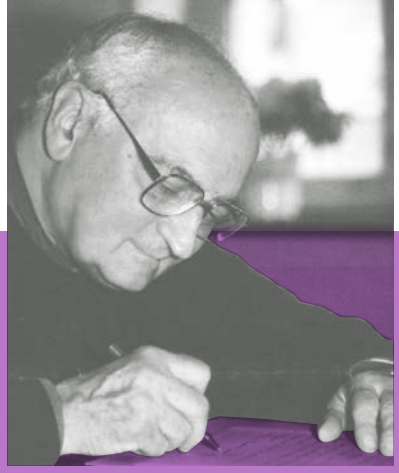
15 Ricordo di Giancarlo / Un amico caro

16 Libri

17 Mettiamoci in viaggio! / ...un ricordo speciale

18 Campagna 5x1000 2018 / Nel ricordo / Gioia nelle famiglie

19 Un seme di speranza da far crescere in Italia e nel mondo: un lascito testamentario al COE



Il Signore ci vuole portatori di gioia, capaci di comunicare il senso della sua presenza. (Pasqua1978)

CENTRO ORIENTAMENTO EDUCATIVO

Maggio 2018 - Anno 28
Registrazione Tribunale di Milano
n. 245 dell'11 Aprile 1992
Bimestrale
Spedizione in Abb. Postale (Poste Italiane)
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1. comma 2. Lo-Co

Direttore responsabile
Rosa Scandella

Redazione
Gruppo di lavoro COE

Proprietà Associazione COE
Resp. Rosa Scandella

Foto
Archivio COE

Disegno e impaginazione
Walter Mantegazza

Stampa
Molgora Print - Olgiate Molgora
Strada dei Pioppi, 7 - Tel. 039.9910029

COE - Via Milano, 4
23816 Barzio (LC)
Tel 0341.996453 - Fax 0341.910311
email: notiziario@coeweb.org
www.coeweb.org

Bianco Nero Nero Bianco

di Gigi

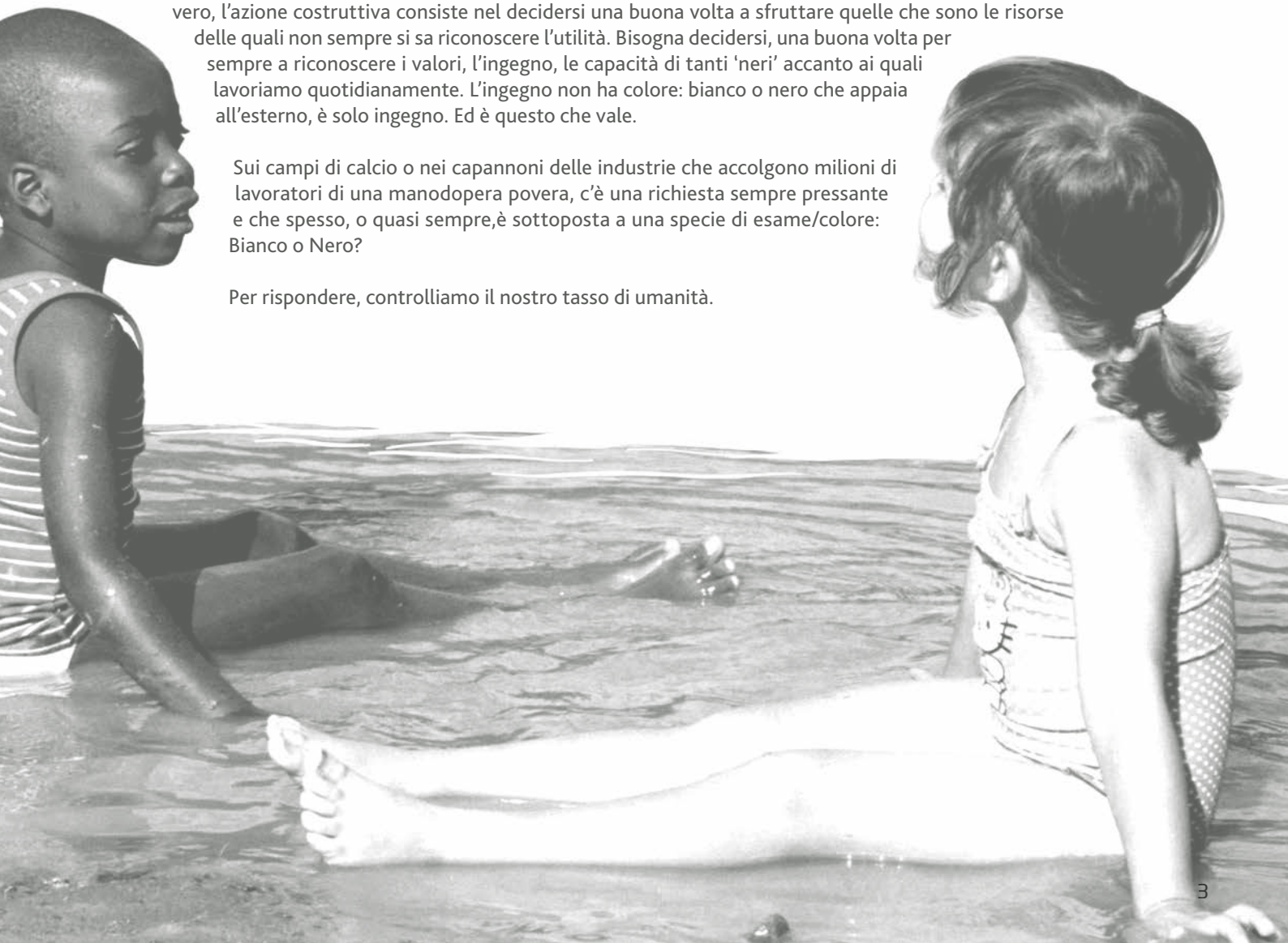
Non si tratta di indicare le insegne preferite, i colori della squadra di calcio amata e seguita in molti suoi spostamenti. Non si fa riferimento al vivo contrasto che le due indicazioni cromatiche sembrano voler portare all'evidenza in una forma di scrittura, in un carattere tipografico … Potremmo pensare a una qualunque di queste situazioni; ma forse nessuna di esse corrisponderebbe a quello che noi pensiamo.

Se vogliamo dar corpo ad un contrasto, l'accostamento di bianco e nero (o di nero e bianco) ci fornisce un esempio facile e sbrigativo. Se entrano in ballo questioni di presunta prevalenza (leggi: superiorità) allora possono nascere aspri contrasti, posizioni rigide, incomprensioni profonde. Qualche episodio minimo, di un razzismo un po' casalingo ma non per questo meno inquietante, dovrebbe un poco allarmarci: i pregiudizi sono sempre dietro l'angolo e spesso hanno la forma di un risentimento storico.

Il mondo, davanti ai mali che lo assediano, avrebbe bisogno di fare continui esercizi di solidarietà invece di spaccare in quattro il classico capello e crogiolarsi nel calduccio di una presunta superiorità. Il lavoro vero, l'azione costruttiva consiste nel decidersi una buona volta a sfruttare quelle che sono le risorse delle quali non sempre si sa riconoscere l'utilità. Bisogna decidersi, una buona volta per sempre a riconoscere i valori, l'ingegno, le capacità di tanti 'neri' accanto ai quali lavoriamo quotidianamente. L'ingegno non ha colore: bianco o nero che appaia all'esterno, è solo ingegno. Ed è questo che vale.

Sui campi di calcio o nei capannoni delle industrie che accolgono milioni di lavoratori di una manodopera povera, c'è una richiesta sempre pressante e che spesso, o quasi sempre,è sottoposta a una specie di esame/colore: Bianco o Nero?

Per rispondere, controlliamo il nostro tasso di umanità.



Cristo è la nostra Pasqua

Dal 1° aprile – solennità della Pasqua di Risurrezione del Nostro Signore Gesù Cristo, al 20 maggio – solennità della Pentecoste – si vive e si compie il tempo pasquale, dal quale poi si dispiegano, come da centro irradiatore, il tempo liturgico "ordinario", il tempo durante l'anno.
Le "collette" dell'Ottava di Pasqua rappresentano una catechesi completa dei benefici che la risurrezione di Cristo dona alla sua Chiesa.
Il primo dono invocato è quello di "**rinascere** rinnovati dal dono dello Spirito, alla luce del Signore risorto"
E' la nuova nascita che la risurrezione ci offre.
Nuova perché veniamo fatti nuovi dalla "luce del Signore risorto" affinché "esprimiamo nella vita il sacramento ricevuto con il battesimo, rivissuto ogni anno con le celebrazioni pasquali, così che possiamo "dire nelle opere l'**unico amore**".
Ecco dove deve attuarsi la nostra testimonianza: nella vita, nell'operare concreto; qui viene celebrato nella sua verità più profonda il "mistero che celebriamo nella fede".
Le nostre opere di tutti i giorni, feriali e festivi, devono portare l'impronta della fede, della speranza delle cose che ancora non sono, per dire nel vivere quotidiano "l'unico amore".
E questo non è esclusivo del popolo cristiano, ma invocato, nella colletta del sabato, per essere esteso a tutti i popoli il dono della fede".

il profumo del pane

Giornata esperienziale per i bambini della 1 comunione

di Maria Calvetti

Per il secondo anno il COE propone alle parrocchie, per i bambini che si stanno preparando alla prima comunione, una giornata esperienziale alla sequela di Gesù, sul valore della condivisione e nella apertura ai popoli del mondo.
La giornata ha come slogan "IL PROFUMO DEL PANE"
Entrando in auditorio in un clima di raccoglimento, con le luci soffuse, dopo aver compreso il valore del segno della croce, la giornata viene affidata a Gesù con una preghiera.
Ciò che unisce tutte le varie attività è la parabola della moltiplicazione dei pani e dei pesci, suddivisa in tre parti con sottolineate la parola chiave.
* Gesù si ritira in un luogo deserto a pregare: importanza del silenzio, della preghiera spiegata attraverso una storia di B. Ferrero.
* La folla segue Gesù: cosa vuol dire seguire Gesù? In uno scritto si legge che a molti piace camminare DOVE ha camminato Gesù in Israele, a pochi piace camminare COME ha camminato Gesù. E qui la scoperta, attraverso l'apertura di finestre, di personaggi che hanno cercato di camminare come Gesù.
* Continuando la lettura si sottolinea che Gesù ha compassione (cioè CON-PASSIONE), guarda, accoglie con uno sguardo particolare ognuno.
Divisi in gruppi i bambini scoprono le varie modalità di accoglienza in Africa, in Giappone, in America Latina.
Quando viene raccontata questa parte di Vangelo, si dice il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, mentre sarebbe più giusto dire il miracolo della divisione dei pani e dei pesci. Quando si spezza si divide, non è la moltiplicazione che salverà il mondo ma la "divisione".
E per far comprendere questo messaggio ai bambini viene proposto un gioco simbolico ed interattivo dove si vede che la logica del mondo spesso è contraria a quella di Gesù.
Al termine della lectio sulla parabola, la domanda: "Ma chi è il vero Pane?" e, attraverso la lettura di un incontro che Papa Francesco ha fatto con i bambini della prima Comunione, si cerca di rispondere.
La giornata prosegue con una testimonianza: il COE cerca di condividere, di accogliere e guardare l'altro con passione e una volontaria racconta il progetto dei bambini di strada in Congo.
Un pranzo multietnico accoglie i ragazzi in refettorio che si divertono molto cercando di mangiare con i bastoncini.
Dopo un gioco ed un laboratorio, la giornata si conclude con la celebrazione Eucaristica con i genitori.
E' un'esperienza bella, i bambini partecipano con entusiasmo, vivono momenti significativi e spesso pongono domande su come anche noi possiamo camminare COME ha camminato Gesù.

ti ricordi Andreina?

Pina Airoldi, che dal '70 è volontaria in Camerun, fa memoria di Andreina Miceli con cui ha condiviso gli albori del COE

Carissima Andreina,
Ci siamo conosciute verso gli anni '50 al Villaggio Matteotti di Saronno, nelle riunioni che il giovane Don Francesco, arrivando dal Seminario di San Pietro Martire di Seveso, organizzava nell'intento di formare un gruppo di insegnanti e educatrici che si consacravano al Signore nel campo dell'educazione.
Ti ho raggiunta a Caronno Pertusella nell'ottobre del 1952 come insegnante nella Scuola Elementare. Tu eri qualche anno avanti come età e come esperienza. La tua assiduità alla scuola, la diligenza con cui preparavi la tue lezioni, il tuo amore per le alunne, la disciplina che riuscivi a ottenere con la tua delicatezza e il successo scolastico di ogni anno, ti facevano un modello di maestra che tutto il paese stimava ed amava.
Di tanto in tanto c'erano tue assenze per visite mediche e per interventi al cuore che vivevamo con apprensione per te e con qualche preghiera per la buona riuscita.

Nasce l'associazione.
Dopo il trasferimento di don Francesco come professore al Seminario di Venegono, ci si incontrava dalle Suore Orsoline o dalle Suore del Sacro Cuore di Saronno.
In uno di quegli incontri é nato il nome COE: Centro Orientamento Educativo e venne poi il momento di andare dal notaio per costituire l'Associazione. Il 16 Dicembre 1959 ci siamo ritrovate dal notaio Lainati a Milano. Eravamo in sei: Piera Tagliabue, Maria Andreina Miceli, Elvira Villa, Liana Primiceri, Giuseppina Airoldi, Maria Lodovica Airoldi.
Il nostro primo impegno era distribuire agli insegnanti e ai catechisti nelle scuole e nelle parrocchie i foglietti che don Francesco preparava mensilmente sul nuovo metodo di fare le lezioni di religione e di catechismo partendo dalla lettura di un brano del Vangelo seguita da domande e commenti. Don Francesco ci parlava molto della necessità della collaborazione nell'educazione: il famoso triangolo SCUOLA/ FAMIGLIA/PARROCCHIA.

Si conclude il tempo della scuola
Poi c'è stata la separazione. Nel 1964 io ho ottenuto il trasferimento in Valsassina e mi sono inserita nella comunità del COE a Barzio. Ci si vedeva qualche volta, ci si telefonava, ci si scriveva. Un punto di ritrovo per il gruppo di Saronno era il Museo Giuseppe Gianetti e, dopo gli anni '70, io vi partecipavo nel periodo dei miei rientri dall'Africa.
Le conversazioni vertevano soprattutto sulla mia vita in Africa, sui problemi che incontravo, gli alunni e gli insegnanti delle nostre scuole, gli ammalati dei nostri dispensari, i problemi della gente, dei giovani, delle donne ....
Tu e tua sorella Michelina partecipavate non solo col cuore e col pensiero, ma anche con le vostre offerte. Alla Maternità di Nkondongo a Yaoundé in Cameroun c'é una camera per le partorienti che porta il nome delle sorelle Miceli.
Dal Cameroun quando i telefoni erano divenuti usuali, era una gioia per me telefonarti nel giorno del tuo onomastico o del tuo compleanno, sentire la tua voce, la tua risata leggera e entusiasta per la sorpresa e scambiarci saluti e auguri.

...e della vita
Quando, dopo la rottura del femore nel 2016, si sono aggravati i problemi di salute, sei passata di ospedale in ospedale per approdare alla fine in mani protettrici e sicure in casa di tua cugina Roberta a Novara.
Non sono mancati in questo ultimo periodo i momenti di gioia e di comunione. L'incontro affettuoso con le tue ex alunne di Caronno, già mamme e nonne, che ti hanno dimostrato la loro riconoscenza; la riunione a Saronno in casa di Amalia a cui anch'io ho partecipato e infine l'incontro a Saronno nel gennaio di quest'anno per festeggiare i tuoi 91 anni con le amiche rimaste. Quel giorno ci siamo viste e parlate coi mezzi moderni pur essendo l'una in Italia e l'altra in Cameroun.
Che commozione! È stata l'ultima volta.
Carissima Andreina, sei andata in Paradiso leggera e delicata come sempre. Era il 14 febbraio 2018, mercoledì delle ceneri nel rito romano. Nel pomeriggio ho ricevuto il messaggio che eri in ospedale per un improvviso malore e la sera verso le 20 mi raggiunge una telefonata: Andreina é da poco morta.
Avrei voluto piangere e credo che qualche lacrima sia spuntata, ma non potevo che dire grazie al Signore per la vita piena e bella che ti ha dato da vivere, per la tua amicizia, per il dono che hai fatto al COE con la tua presenza, per l'esempio che ci lasci della tua bontà, delicatezza, fedeltà. Grazie, Andreina. Prega il Signore per chi é ancora sul cammino.

Tua affezionatissima Pina

Chiesa dalle genti

di Mario Colletto

Siamo un popolo in cammino, una casa in costruzione, una fraterna convivenza che vive un tempo di transizione che riguarda tutti e tutto. La secolarizzazione e l'emarginazione del pensiero di Dio e della vita eterna, la situazione demografica, l'evoluzione della tecnologia, la problematica occupazionale, la liquidità dei rapporti affettivi, l'interazione tra culture, etnie, tradizioni religiose, e tanti altri aspetti contribuiscono a rendere complessa la domanda: come deve essere la nostra Chiesa per essere fedele alla volontà del suo Signore? Siamo pronti a confrontarci con le sfide del nostro tempo!

L'invito è quello di sperimentare la forza dello stare insieme, del camminare insieme, nella docilità all'intenzione di Dio che si è compiuta nella Pasqua di Gesù, di imparare a riconoscere dentro la storia le tracce di questo amore che ci attrae in un modo inatteso e universale, riunificandoci in un popolo, donandoci pace.

E' quanto desideriamo per rispondere all'invito dell'Arcivescovo Mario Delpini, riconoscendo di essere Chiesa dalle genti, arricchita dalla presenza di tutti i cattolici. Sarà un esercizio per maturare nella fede, nell'amore fraterno nella carità e nella testimonianza. Così scrive Delpini annunciando il Sinodo minore "Dio Trinità dentro la storia riunisce, dunque, dai confini, senza uniformare od omologare le differenze, facendole cogliere come ricchezza e vibrare come sinfonia. L'obiettivo è quello di abitare da cristiani il nuovo mondo che avanza, capaci di una fraternità e di una solidarietà che affrontano con determinazione le sfide poste davanti a noi".

Ci è chiesto di portare in modo positivo la nostra fede come contributo a un dialogo che necessariamente va creato e sostenuto nella società plurale, per partecipare alla costruzione del bene comune, operando insieme alle altre esperienze religiose per raggiungere e promuovere una pace che è non semplicemente il risultato negativo di un'assenza di rapporti (e quindi di conflitti), ma il frutto di un incontro che si fa stima reciproca e cammino comune.

Leggendo gli scritti di don Francesco possiamo capire come il fondatore del COE sia stato lungimirante: "Dio ci ha fatti in modo tale che noi ci cercassimo, ci unissimo scambiandoci i valori. Senza scambio tra uomini non c'è vero sviluppo. Senza un cammino insieme non c'è vero sviluppo".

"il Signore non dona solo a noi grazie e carismi, ma li distribuisce a ogni popolo e cultura e anche in altre religioni. Diviene nostro impegno aiutare e sviluppare questi carismi per la preparazione di cieli nuovi e nuova terra. Abbiamo anche inteso che lo Spirito Santo chiama tutti i cristiani e tutti gli uomini per un impegno nuovo e comune per il cambiamento del mondo e in questo tempo vediamo quanto sia accelerato il ritmo di crescita. Noi dobbiamo con animo fiducioso e gioioso aiutare a capire questi tempi nuovi e le esigenze dello spirito".

La "Chiesa dalle genti" nasce dallo slancio di apertura al mondo, dalla gioia di scambiare i valori, dall'ascolto delle esperienze dei nuovi arrivati e dalla condivisione di quello che abbiamo ricevuto da Gesù con tutti quelli che incontriamo.

Il cammino sinodale è una opportunità di "conversione", scrive il nostro Vescovo; ci permette di scorgere dentro questi veloci cambiamenti i segni dello Spirito che ci guida dentro la storia, convinti che una fede cristiana più matura e incarnata darà futuro non soltanto alle nostre istituzioni e strutture pastorali, ma contribuirà allo sviluppo e alla crescita del territorio che fa capo a Milano (ma non solo), delle tante persone che vi abitano, delle istituzioni che contribuiscono alla sua crescita e al suo governo.

Servizio civile

di Paolo Caporali

Il Servizio Civile 2017/8 è entrato nel vivo e nella parte più intensa dell'anno, quella in cui i giovani, terminata la fase di ambientamento nei loro contesti geografici e di lavoro, si concentrano sui loro progetti di impiego fianco a fianco con il nostro personale sempre in un'ottica di scambio, cercando da un lato di incrementare la propria formazione e dall'altro di apportare novità e innovazioni che possano essere assimilate dal nostro staff e quindi rimanere un bagaglio disponibile dopo il servizio. Questa impostazione vale soprattutto per l'estero, dove la dimensione dello scambio culturale è ovviamente preponderante. Ai 20 ragazzi già avviati a novembre si sono aggiunti dal 1 marzo 2018 Manuel e Simona, che erano con l' associazione Movimento Sviluppo e Pace a Fontem (nord-ovest del Camerun) dove ci sono stati problemi di sicurezza dovuti alle rivendicazioni indipendentiste e sono stati quindi riallocati dall'Ufficio Nazionale del Servizio Civile rispettivamente nelle nostre sedi a Yaoundè e Mbalmayo. A loro un in bocca al lupo per questo nuovo inizio e buona continuazione a tutti gli altri sparsi tra l'Italia, il Camerun e il Guatemala!

cooperazione dimenticata?

di Gerolamo Fazzini

La cooperazione internazionale allo sviluppo grande assente nei programmi elettorali dei partiti per le Politiche 2018? Non è proprio così. Alcuni ne parlano, trattandola come se fosse un tema che riguarda la sicurezza, altri prevedono un piano più articolato, qualcuno parla semplicemente di "rilancio", ma c'è anche chi non ne parla affatto. Nel programma unitario del centrodestra (Forza Italia, Lega Nord, Fratelli d'Italia) in 10 punti, un accenno alla cooperazione internazionale lo troviamo al punto 5, che però riguarda la sicurezza. È così che tra la ripresa del controllo dei confini, il blocco degli sbarchi con respingimenti assistiti e il rimpatrio di tutti gli irregolari, troviamo l'accenno a un **Piano Marshall per l'Africa**. Nessuna indicazione però su cosa dovrebbe prevedere questo piano, quali le modalità per la sua attuazione o l'eventuale importo degli investimenti.

La proposta del **Partito democratico** sulla cooperazione internazionale prevede **"l'innalzamento graduale del livello di contribuzione alla cooperazione per raggiungere lo 0,3% del Pil entro il 2020 e, in prospettiva, arrivare allo 0,7%** come previsto dal vertice Onu del 2015". Inoltre, nel programma si sottolinea l'importanza di "assicurare una corretta attuazione dell'Agenda 2030 e degli obiettivi Onu di sviluppo sostenibile".

"Il ripudio della guerra e il rilancio del multilateralismo e della cooperazione internazionale devono essere la bussola di un nuovo ruolo dell'Italia e dell'Europa nel mondo globale, in un quadro ancora drammaticamente segnato da conflitti, terrorismo e grandi fenomeni migratori". È quanto previsto nel programma di **Liberi e uguali** che parla, appunto, semplicemente di "rilancio". Altro accenno alla cooperazione si fa quando si parla di politica estera: "Dobbiamo rafforzare le politiche di cooperazione e solidarietà internazionale, di promozione dei diritti umani attraverso l'applicazione delle convenzioni internazionali e rifiutare l'interventismo militare al servizio di una logica di guerra".

Nel programma che il Movimento 5 Stelle ha depositato al ministero dell'Interno non si parla di cooperazione internazionale. In quello che si trova online sul loro sito si parla di cooperazione nella sezione che riguarda gli esteri ma in termini molto generici, "La politica estera del Movimento 5 Stelle si basa sul rispetto dell'autodeterminazione dei popoli, la sovranità, l'integrità territoriale e sul principio di non ingerenza negli affari interni dei singoli Paesi. Sul rispetto del multilateralismo, della cooperazione e del dialogo tra le popolazioni e sulla rigorosa applicazione dei principi sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite".

Nel programma di Potere al popolo non c'è una proposta sulla cooperazione internazionale allo sviluppo.

FRANCESCO
Il Papa delle prime volte

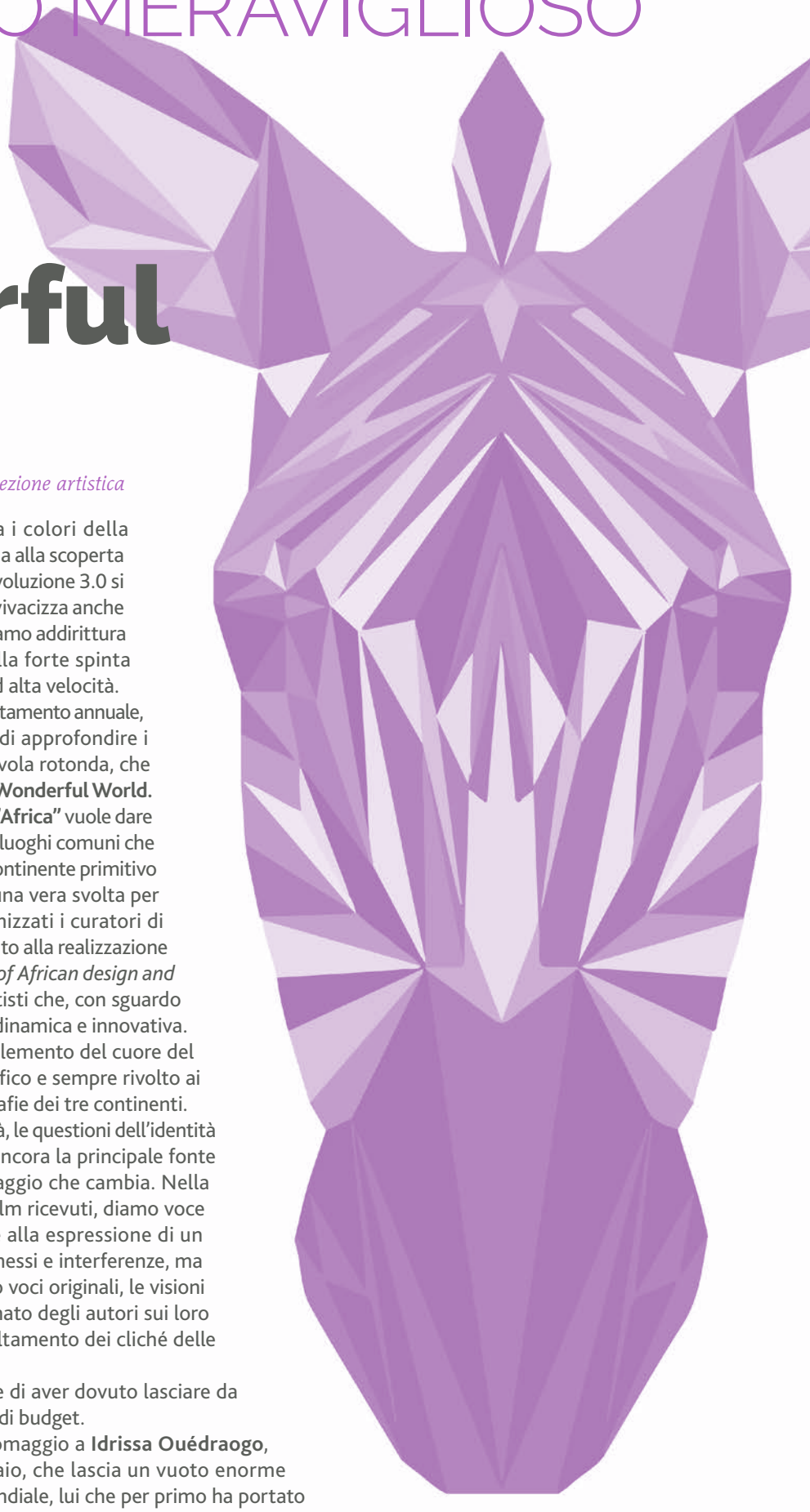
di Stefano Femminis

Un pontificato rivoluzionario nei gesti e nello stile ma in sostanziale continuità con quelli precedenti, oppure una vera, epocale "cesura" nella storia della Chiesa degli ultimi secoli? Un Papa sorprendente e applaudito ma tutto sommato poco seguito dal corpo ecclesiale, oppure un terremoto che sta davvero scuotendo, e convertendo, la Chiesa alla radice? Sono domande cruciali, che si pongono molti credenti (e non solo) con riferimento al papato di Jorge Mario Bergoglio, eletto il 13 marzo di cinque anni fa, un tempo quindi che inizia a essere significativo, se non per un bilancio, almeno per qualche primo sguardo retrospettivo. Senza pretendere di offrire risposte semplicistiche, è questa anche l'ottica in cui si pongono Gerolamo Fazzini e Stefano Femminis, entrambi giornalisti e scrittori con una lunga esperienza nell'editoria cattolica, nel volume Francesco, il Papa delle prime volte (San Paolo, pp. 262, euro 16). Lo spunto di partenza del libro è quello di individuare e rileggere tutti gli eventi e le situazioni in cui il pontefice "preso dalla fine del mondo" è stato apripista e innovatore rispetto ai predecessori, ovvero appunto le "prime volte" di Francesco: dai gesti agli incontri, dai viaggi alle nomine, dalle aperture in ambito ecumenico a ciò che il Papa dice di sé. Una selezione che non può non partire dalle tre novità più eclatanti: Bergoglio è infatti, allo stesso tempo, il primo Papa argentino, il primo gesuita e il primo a scegliere il nome del Poverello di Assisi.

Ma gli autori non si fermano a una semplice "elencazione". Facendosi aiutare anche da brevi interviste ad alcuni autorevoli osservatori di cose vaticane (tra gli altri, padre Antonio Spadaro, Enzo Bianchi, Andrea Tornielli, Andrea Riccardi, Elisabetta Piqué e il cardinale Luis Antonio Tagle), il loro intento – scrive nella Prefazione padre Federico Lombardi, già portavoce sia di Francesco sia di Benedetto XVI – è di condurre il lettore «a una riflessione attenta su quali novità siano reali e quali apparenti, quali più importanti e quali meno, quali più radicali e all'origine delle altre e così via. Ci rendiamo così conto che Francesco - per fortuna sua e nostra - può costruire su basi precedenti solide e può contare sullo Spirito che lo accompagna. (…) Molte piste sono aperte, su cui può continuare a lavorare con l'energia, lo slancio e la creatività che Benedetto XVI gli augurava prima ancora che fosse eletto. Però certamente un Papa che viene dalla viva esperienza ecclesiale dell'America Latina, a cui lo Spirito infonde il coraggio di chiamarsi Francesco per riannunciare ai poveri la buona notizia del Vangelo della misericordia, che porta con sé il "sentire" ignaziano delle preferenze dello Spirito nella ricerca continua della volontà di Dio lungo il cammino… bene, questo Papa ha certamente già fatto fiorire molte cose buone e nuove sul solido e antico tronco della vite del Signore, e ci auguriamo che continuerà a farlo».

UN MONDO MERAVIGLIOSO

WWW What a Wonderful World



di Alessandra Speciale e Annamaria Gallone, direzione artistica

Questa ventottesima edizione porta ancora i colori della caleidoscopica zebra che per il terzo anno ci guida alla scoperta della modernità dei tre continenti. Grazie alla rivoluzione 3.0 si sta avviando un'era di grandi cambiamenti che vivacizza anche la produzione culturale e artistica. In Africa possiamo addirittura parlare di *high tech liberation*, se pensiamo alla forte spinta propulsiva data dal recente arrivo di internet ad alta velocità.
Con il nuovo format AfricaTalks, che sarà un appuntamento annuale, ci proponiamo, insieme alla Fondazione Edu, di approfondire i cambiamenti del continente. Quest'anno la tavola rotonda, che porta il titolo del nostro claim, **"WWW! What a Wonderful World. Come le nuove tecnologie stanno cambiando l'Africa"** vuole dare un ulteriore contributo per far cadere i sipari dei luoghi comuni che relegano da sempre l'Africa all'immagine di un continente primitivo e arretrato. Vogliamo pensare che questa sia una vera svolta per il futuro. Sulla stessa frequenza si sono sintonizzati i curatori di Palazzo Litta Cultura, con cui abbiamo collaborato alla realizzazione della mostra *AfricaAfrica - Exploring the NOW of African design and photography*, che sono andati alla ricerca di artisti che, con sguardo inedito, restituiscono l'immagine di una realtà dinamica e innovativa.
Ma le mostre e la tavola rotonda sono il complemento del cuore del festival che rimane strettamente cinematografico e sempre rivolto ai nuovi talenti che provengono dalle cinematografie dei tre continenti.
Nelle opere cinematografiche i temi dell'attualità, le questioni dell'identità e dello spazio, le migrazioni e i conflitti sono ancora la principale fonte di ispirazione per i nostri registi. Ma è il linguaggio che cambia. Nella nostra selezione, più di 50 film scelti su 600 film ricevuti, diamo voce a giovani registi che ci hanno sorpreso grazie alla espressione di un cinema indipendente che non cede a compromessi e interferenze, ma si esprime con libertà e immaginazione. Le loro voci originali, le visioni acute della realtà, sguardo sincero e appassionato degli autori sui loro Paese, sono il migliore ingrediente per un ribaltamento dei cliché delle immagini fabbricate in serie.
Una selezione di altissimo livello, con il dolore di aver dovuto lasciare da parte molti buoni film per problemi di spazio e di budget.
E, in ultimo, non potevamo non dedicare un omaggio a **Idrissa Ouédraogo**, scomparso prematuramente lo scorso febbraio, che lascia un vuoto enorme non solo nel cinema africano, ma in quello mondiale, lui che per primo ha portato in Europa le immagini non stereotipate di un'Africa profondamente amata, che ci ha raccontato percorrendo tutti i generi cinematografici, con il desiderio di sperimentare e con la capacità di un linguaggio universale.
A lui vorremmo dedicare questa 28° edizione, grati delle storie e delle immagini che ha saputo regalarci.

Com'è andato il Festival 2018

di Simona Barranca

Si è svolta a Milano, dal 18 al 25 marzo, la 28a edizione del Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina, l'unico in Italia dedicato alle cinematografie e alle culture dei tre continenti, organizzato dal COE.

A rappresentare la variegata e composita proposta culturale del Festival nell'immagine ufficiale, è tornata ancora una volta la "Zebra prismatica", quest'anno in versione "high-tech" e accompagnata dal claim *WWW - What a Wonderful World*.

Da ormai tre anni, il Festival si è proposto infatti di raccontare agli spettatori la modernità dei tre continenti, in particolare dell'Africa dove l'arrivo di internet ad alta velocità ha dato una forte spinta propulsiva all'economia e ha anche contribuito a vivacizzare la scena artistica e culturale.

La 28a edizione ha aperto ufficialmente domenica 18 marzo, all'Auditorium San Fedele e proposto 51 film (tra cui 25 film in prima nazionale, 2 prime europee e 3 prime mondiali) per 7 giorni di programmazione: una selezione delle produzioni più recenti di cinema di qualità proveniente da Africa, Asia, America Latina e Italia, scelte su circa 600 film visionati.

I film in concorso sono stati giudicati da una Giuria internazionale, composta da tre esperti del mondo del cinema: il celebre compositore Michael Nyman, la regista Funa Maduka e Guido Casali di Sky Arte HD, che hanno assegnato, alla presenza dell'Assessore alla Cultura del Comune di Milano, Filippo Del Corno, il **Premio al Miglior Film del Concorso Lungometraggi Finestre sul Mondo a *I'm Not a Witch* di Rungano Nyoni**.

La Giuria giornalisti italiani, composta da Valentina Barzaghi, Franco Dassisti e Emanuele Sacchi, che ha consegnato il **Premio al Miglior Cortometraggio Africano a *Aya* di Moufida Fedhila** e il **Premio al Miglior film del Concorso Extr'A**, dedicato ai film italiani girati nei tre continenti o sulle tematiche dell'immigrazione in Italia a ***Babylonia Mon Amour* di Pierpaolo Verdecchi**.

Il pubblico, al nostro Festival, è da sempre protagonista e in occasione delle proiezioni dei film del Concorso Lungometraggi Finestre sul Mondo ha avuto la possibilità di assegnare dei voti per decretare il **Premio del Pubblico**, che quest'anno è andato a ***Killing Jesus*** di Laura Mora Ortega (Colombia/Argentina). Tanti altri premi speciali sono stati consegnati dalle giurie parallele comprese quella degli studenti e dei docenti (per la lista completa www.festivalcinemaafricano.org).

In questo 2018 nella Sezione **Flash** sono stati presentati i film di registi affermati come ***On the Beach at Night Alone*** del sudcoreano Hong Sangsoo e il toccante ***Un Saison en France*** di Mahamat Saleh Haroun, che è stato il film di apertura di quest'anno. Quest'ultimo in particolare si è aggiudicato il **Premio Sunugal / COE** che ci permetterà di acquisire i diritti per la distribuzione in Italia e di inserirlo quindi nel prezioso catalogo film del COE.

L'intera edizione è stata dedicata ad un grande regista africano e affezionato amico di Don Francesco e del Festival prematuramente scomparso, **Idrissa Ouédraogo**, con un omaggio al suo cinema che ha visto la proiezione di ***Samba Traoré*** in 35 mm allo Spazio Oberdan, domenica 25 marzo.

Come ogni anno è stato un festival coinvolgente, ricco di conoscenze e incontri con gli autori che ha permesso a 20 mila spettatori di conoscere meglio le realtà di Africa, Asia e America Latina attraverso il cinema. Siamo molto felici di resistere e di continuare a diffondere attraverso la cultura i nostri ideali di tolleranza, anti-razzismo e scambio reciproco in una settimana speciale che è sempre e soprattutto una festa aperta a tutti.

Ringraziamo tutti i partner e i collaboratori che insieme a noi hanno reso possibile questa edizione e, in particolare tutti gli affezionati volontari (circa 100!) senza i quali il Festival non potrebbe esistere.

Arrivederci al 2019!

I nuovi film del Catalogo **COEmedia Distribuzione Cinema**

Grazie al Festival, la Fondazione COE, ha la possibilità di acquisire nuovi titoli per la distribuzione in Italia di opere da Africa, Asia, America Latina e Italia e rinnovare, di anno in anno, un catalogo film unico in Italia. Nell'edizione 2018, con il sostegno dei partner che contribuiscono ad assegnare i premi speciali, potremo vedere nelle sale ***Une saison en France***, l'ultimo attesissimo film di **Mahamat Saleh Haroun**. Anche in Francia i temi dell'immigrazione continuano ad ispirare i registi e il celebre cineasta ciadiano dà il suo contributo alla causa. Nel suo primo film girato in Francia, racconta infatti un dramma intimo affrontando la questione scottante dei richiedenti asilo senza retorica né cliché mediatici, grazie anche all'interpretazione intensa e senza sbavature di Eriq Ebouaney e Sandrine Bonnaire.

"Il cinema oggi non fa che mostrare l'estraneità dello straniero e ci dice che dobbiamo "tollerarlo" malgrado la sua diversità. Il mio desiderio in questo film era quello di ricondurlo a una dimensione comune, per mostrare che c'è realmente qualcosa che si può condividere". M. S. Haroun

Sin dagli inizi della sua carriera con il suo primo cortometraggio *Maral Tanie* del 1994, Mahamat Saleh Haroun è stato ospite del Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina.

Nato in Ciad, ottiene i primi riconoscimenti già con il suo primo lungometraggio, *Bye-bye Africa* che viene premiato nel 1999 come Miglior Film al Festival di Venezia. Tra i suoi film di successo citiamo *Daratt, La stagione del perdono* (Premio Speciale della Giuria, Festival di Venezia 2006 uno dei film del Catalogo COEmedia Distribuzione Cinema) e *Un homme qui crie* (Premio della Giuria, Festival di Cannes 2010). Haroun è stato anche Ministro della Cultura nel suo paese.

Oltre al lungometraggio del maestro Mahamat Saleh Haroun andranno a far parte del Catalogo COE anche i cortometraggi ***Chebet*** di Tony Koros dal Kenia (Premio Cinit) e ***Into Reverse*** di Noha Adel dall'Egitto (Premio ISMU). Per noleggiare i nuovi film che saranno disponibili a fine Maggio, organizzare rassegne ed eventi scrivere a **distribuzione@coeweb.org** e visitare **www.coefilm.org**

2018 Premio Prospettive

di Diego Fiore

Giunto alla seconda edizione, il Premio Prospettive del Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina di Milano ha rinnovato la propria vocazione alla ricerca di nuovi punti di vista, di nuove prospettive sui temi dell'accoglienza e dell'integrazione.

Ancora una volta si è voluto sottoporre al giudizio di alcuni richiedenti asilo ospitati (stavolta è toccato a quelli di Barzio, l'anno scorso furono coinvolti quelli di Esino Lario) film girati da registi italiani in Africa, Asia e America Latina o in Italia sulla questione migratoria. Il premio è andato al cortometraggio di Antonio Martino della sezione Extr'A "Abu Salim - Il prezzo della libertà", affresco a tinte fosche sulla storia recente delle prigioni libiche.

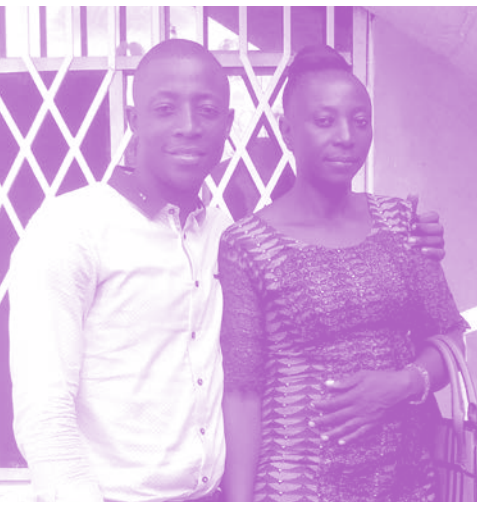
"Un film che tocca il cuore con un messaggio universale: combattere per la propria libertà significa sempre lottare per la libertà di tutti": questa la motivazione letta, durante la serata finale del Festival, dal maliano Yacouba Touré, uno dei membri della giuria salito sul palco assieme ad altri due richiedenti asilo, Ebou Jallow del Gambia e Ansou Mané della Guinea Bissau. Una serata memorabile che, siamo certi, i tre non dimenticheranno.

La vita in carcere nel continente africano

di Sara Moscogiuri

Quando viene pronunciata la parola "carcere", inevitabilmente, la mente ci rimanda ad un luogo blindato, difficilmente permeabile, il posto peggiore in cui nessuno vorrebbe ritrovarsi. Un luogo spesso posto alla periferia delle città, al cui interno vengono raccolti coloro i quali, a vario titolo, si sono macchiati di reati più o meno gravi e che, per un periodo variabile, devono sostarvi in vista dell'espiazione della pena. Un luogo fisicamente e mentalmente troppo lontano dalla nostra quotidianità, cui nessuno di noi sente di appartenere, perché lì si trovano solo i delinquenti, i derelitti, i "rifiuti" della società. La prigione è a tutti gli effetti un'istituzione totale, cioè un luogo al cui interno si svolgono attività dettate da regole rigide, scandite dagli stessi orari, con gli stessi ritmi, negli stessi spazi. Impostazione ferrea che ripetuta per giorni, settimane, mesi o anni, comporta una standardizzazione delle singole vite e una perdita della propria soggettività:corpi disciplinati e istituzionalizzati, assuefatti alle regole della vita carceraria, perdono la capacità di assumersi delle responsabilità e sviluppare una nuova progettualità per il futuro, proprio e della propria famiglia.
Narrare e raccontare ciò che accade in realtà come le prigioni non è sempre semplice, ma anzi richiede un notevole sforzo di tipo descrittivo che possa aiutare chi legge a comprendere senza restarne turbato. La situazione in cui versano le prigioni africane e le conseguenti condizioni di detenzione sono a dir poco scandalose. Torture di vario genere, abusi, malnutrizione, condizioni igienico-sanitarie estremamente precarie, mancanza di spazi adeguati alla permanenza in cella, carenza (se non assenza) di attività formative per il futuro reinserimento socio-professionale e di attività ricreative per adulti e minori, lentezza dei processi e di conseguenza tassi altissimi di sovraffollamento che superano anche il 300% rispetto alla capienza regolamentare degli istituti di pena. Accanto agli interventi di tipo statale, altrettanto rilevante è certamente il contributo che proviene dalla comunità esterna e dall'associazionismo: la presenza di esterni permette ai detenuti di mantenere i contatti con la realtà e non perdere definitivamente i riferimenti attinenti al rispetto delle norme sociali. Il reinserimento di un prigioniero, così come il trattamento che egli riceve in carcere dovrebbe essere un impegno di tutti, proprio perché tutti possono trarre beneficio dal ritorno nella comunità di un individuo pienamente risocializzato, invece di uno che ne esce incattivito. Se è certo che il reato non possa restare impunito e che a riparare al danno dovrebbe essere il medesimo autore, il reo, egli non dovrebbe essere lasciato a trascorrere le sue giornate nella totalità inutilità, ma posto nelle condizioni di apportare un concreto contributo per tutta la comunità.
È proprio per tenere fede a questo impegno che ho scelto di svolgere il servizio civile all'estero con il COE e ho scelto il progetto che prevede interventi nella prigione centrale di Douala. Il COE infatti è intervenuto nella prigione con due progetti di promozione dei diritti e di miglioramento delle condizioni di vita e delle opportunità di reinserimento socio-professionale dei detenuti. Le attività che mi vedono impegnata variano: un atelier di teatro sociale e il supporto socio-psicologico nel quartiere dei minori, alfabetizzazione dei detenuti del quartiere maschile attraverso il corso di lingua italiana. Sono molto interessata e seguo con estremo piacere anche tutto il lavoro di ideazione e produzione dei prodotti cuciti dai bravissimi sarti detenuti della sartoria della prigione. Durante la permanenza nella prigione e lo svolgimento delle varie attività ho modo di incontrare uomini, donne e minori costretti a vivere in condizioni di vita difficilmente immaginabili e vivibili per tutti noi. Difficoltà rilevate a tutti i livelli: sanitario, psicologico, sociale, giudiziario che non sempre e non tutti riescono a colmare. Nonostante le penose condizioni, l'impegno del COE. continua al fianco dei detenuti, nell'ottica dell'accompagnamento e dello sviluppo umano.

Tratto da https://www.ilcaffegeopolitico.org/61825/carcere-continente-africano



storie di vita e... di speranza

Sono **Claude Mbuyi Kabamba**, figlio unico di Angélique e di Willy Kabamba.Sono nato a Kananga nel 1993. Mio padre mi lasciò molto presto nel 2000 nel momento più bello della mia vita, pare per avvelenamento, appena dopo un suo viaggio in Kenia. Lavorava con una Ong internazionale e in quel momento la mia famiglia si preparava a partire per il Canada. Così incominciò il tempo triste della mia vita. Bambino di appena 7 anni sono stato traumatizzato su ogni piano, divenendo oggetto di disputa tra le famiglie materna e paterna e mia mamma, destabilizzata sul piano psicologico e fisico, fu scacciata dalla famiglia paterna, che la incolpava di aver ucciso mio padre con la stregoneria, che in Africa è l'elemento più usato al momento di un decesso. Rimasto dai miei nonni, non avevo sogni per il mio avvenire, io che ero un bambino ambizioso, nato da un padre benestante, e mi trovai in una situazione paradossale. Fortunatamente ho potuto custodire la mia fede nel Signore e gli chiedevo la grazia di studiare e di ritrovare mia mamma della quale non avevo mai più avuto alcuna notizia.
Ho fatto gli studi primari aiutato dai miei nonni, ma per gli studi secondari loro non avevano possibilità . Una suora di una congregazione locale prese in carico i miei studi e ottenni il Diploma di stato. Stavamo programmando gli studi universitari quando improvvisamente la suora morì. Da choc in choc arrivai a pensare che il Signore non era con me, ma Lui, sempre misericordioso, mi ha fatto incontrare un sacerdote, sempre a Kananga, che mi pose delle domande sull'avvenire della mia vita. Fu lui a darmi speranza proponendomi il Foyer universitario St. Paul a Kinshasa e ad aprirmi una pagina nuova che vivo con grande entusiasmo. Al Foyer ho trovato una grande famiglia con tante diversità culturali che mi hanno permesso di aprirmi al mondo e frequentare la facoltà di agronomia e veterinaria all'università Loyola del Congo.

Grazie alle nuove tecniche di comunicazione ho trovato il messaggio di un amico di mio padre che mi diceva d'aver visto mia mamma alla frontiera dell'Angola e che pure lei mi stava cercando. Era un sogno, un imbroglio o una realtà? Ma la sua foto mi rassicurò. Non c'erano più dubbi. Quando già stavo perdendo ogni speranza, incominciò la comunicazione con lei. Sono stato sostenuto da diverse persone perché psicologicamente non era facile. Dopo alcuni mesi lei ha lasciato il suo villaggio, il suo lavoro per raggiungermi a più di 1000 km. Il primo incontro fu nel febbraio scorso, dopo più di 15 anni di separazione. E'stato difficile per entrambi guardarci in faccia, la pelle d'oca, la gioia, la tristezza, le lacrime e ricordi insopportabili. E' stato un momento che pensavo impossibile, ma la grazia di Dio ha reso possibile che potessi rivedere la mia mamma e ora sento un grande amore per lei.

Sono **Grace Kashama**, nato nel 1999 da genitori musicisti Alla mia nascita mia mamma decise di abbandonare la carriera musicale e divenne cristiana. Avevo circa 5 anni quando lei, già abbandonata da mio papà, perse tutto quanto aveva a causa di un sisma che fece crollare la casa. Senza dimora e nella miseria con mio fratello decidemmo di andare a vivere sulla strada. Eravamo esposti alle intemperie , maltrattati da quelli che già da tempo vivevano lì, esposti a malattie, qualificati da ladri, stregoni e quanto altro. Ogni giorno eravamo ridicolizzati, discriminati, marginalizzati perché bambini di strada "cheguen".
Finalmente un giorno siamo stati accolti da papà Florentin nel suo centro a Kinkole dove abbiamo avuto un po' di speranza e l'amore degli educatori. Nel 2006 abbiamo frequentato la scuola per la prima volta e capito che la scuola era una porta sul mondo. A Kinkole ho vissuto 9 anni e all'ultimo anno della scuola secondaria sono stato scelto per andare al Foyer St. Paul e più precisamente alla Bénédicta. Qui si sperimenta la saggezza di mettere in gioco tutte le proprie capacità per un migliore sviluppo personale e comunitario e in più per essere dono al proprio fratello. La Bénédicta mi ha liberato dall'oscurità sociale, intellettuale, culturale e soprattutto spirituale. Don Antonio dice "Le più grandi ricchezze sono la propria testa e il proprio cuore".

Mi chiamo **Sylli Diallo**, vengo dalla Guinea Conakry. Sono stato richiedente asilo dall' agosto 2016, ora vivo a Brescia. Rendo testimonianza di un piacevole indimenticabile momento della mia vita con le persone speciali che mi hanno impressionato durante il mio soggiorno a La Montanina.
Scrivo per esprimere la mia gioia e il mio sincero ringraziamento al COE e rendere un omaggio speciale ai dirigenti e agli educatori della Montanina (Giambattista, Lucilla, Fabio, Roberto, Sergio ed Eugenio) per la loro buona volontà e il loro senso di responsabilità riguardo alla mia persona e a tutti gli immigranti ospiti in questa struttura.
Siamo ospitati, vestiti, curati, nutriti, istruiti, educati, avvicinati, ascoltati per trovare soluzioni ai nostri problemi per un futuro migliore.
Questo messaggio è la mia profonda gratitudine e riconoscimento per tutto ciò che mi hanno dato come conoscenza e opportunità che mi guidano verso un futuro migliore.
Il mio lavoro qui a Brescia è una opportunità d'oro che mi hanno dato quelli che prego Dio li benedica.

appello per i **Rohingya** in Bangladesh

di Pietro Mariani

La visita del Papa in Bangladesh dello scorso novembre ha portato alla ribalta dei mass media le disastrose condizioni in cui i Rohingya vivono nei campi profughi al confine con il Myanmar. Si parla di un milione e mezzo di persone.
La discriminazione di questa minoranza musulmana nel Myanmar, stato a maggioranza buddista che non accetta la loro integrazione e da sempre li considera stranieri, è correlata al fatto che dal 1948, anno dell'indipendenza dalla Gran Bretagna, il Paese non ha mai visto la pace, complice una rigida dittatura militare, che solo recentemente con la nomina a Primo Ministro del premio Nobel per la pace San Suu Kyi si sta avviando verso un certo sviluppo democratico.
Tuttavia il potere dei militari nel Paese rimane molto forte e la conseguente limitata capacità di azione di San Suu Kyi e del suo partito NLD (National League for Democracy) hanno fatto sì che la questione dei Rohingya, gestita in modo crudele e disumano con l'espatrio forzato di massa e l'uccisione di molte persone, è da considerare una vera e propria catastrofe umanitaria.
Il loro rimpatrio, per cui i due governi stanno cercando un accordo, è questione difficile e complessa sia per il ragionevole timore che si ripetano le discriminazioni e le crudeltà già avvenute sia per gli interessi economici esistenti nelle terre prima occupate dai Rohingya.
L'otto marzo, durante la mia visita in Bangladesh, accompagnato dall'amico Lino Swapon, direttore della ONG locale Dalit, sono partito da Cox's Bazar, città turistica dalle belle e lunghe spiagge, diretto al più grande dei campi profughi Rohingya, ubicato nel Comune di Kutupalong, sub Distretto di Ukya, Distretto di Cox's Bazar, in cui è ospitato circa un milione di persone.
Il campo profughi è una immensa impressionante baraccopoli dove rifugi di fortuna in bambù con tetti in plastica si estendono a perdita d'occhio per chilometri.
L'arrivo della massa dei profughi, iniziato nell'agosto 2017, ha causato il disboscamento indiscriminato di un ambiente collinoso e ricco di vegetazione, ora ridotto a deserto e molte baracche, ubicate sui pendii collinari disboscati, corrono il rischio di crollare con l'arrivo delle piogge monsoniche con conseguenze disastrose per le famiglie rifugiate.
Nel campo sono presenti numerose ONG e Organizzazioni internazionali tra cui l'UNHCR (Nazioni Unite), Unicef, Save the Children, Action Aid ecc. impegnate nelle più svariate attività umanitarie, dall'organizzazione degli spazi alla fornitura di viveri e materiali di prima necessità, all'installazione di sistemi per l'acqua potabile, alle scuole e centri per bambini/ragazzi, al soccorso medico. In questo ambito, in un settore che comprende circa 6000 famiglie, dal dicembre 2017 è impegnata anche la ONG Dalit,che ha installato un ospedale da campo ed effettua interventi sanitari impiegando sia proprio personale che alcuni giovani Rohingya come traduttori in quanto molti rifugiati non parlano il bengalese e utilizza soprattutto medicine Ayurvediche, prodotte dal laboratorio Dalit di Chuknagar, molto apprezzate dai profughi.
La ONG Dalit, appoggiata dal COE, che si è impegnato nella ricerca dei fondi e di documentare la situazione emergenziale,continua con senso di responsabilità a sostenere con le proprie forze il popolo Rohingya.Tuttavia le sue risorse sono limitate e questi interventi non potranno durare a lungo se non ci sarà il supporto finanziario di ulteriori persone di buona volontà.

Per questo lanciamo l'appello a indirizzare il proprio sostegno al cc bancario
IBAN: **IT62H 03104 50930 000000 820185 Deutsche Bank**
intestato a: **Assoc. COE** indicando come causale ***"Emergenza Rohingya in Bangladesh"***

niente su di **noi** *senza di* **noi**

di Marinella Bacchio

Quando sono tornata dalla mia prima esperienza in Guatemala, nel 2005, mentre cercavo maldestramente di reinserirmi nel contesto italiano, una collega che poi è diventata amica, Catia, mi disse: "sai Mari, c'è un'associazione a Torino, di amici miei, Handicap e Sviluppo, che sostiene progetti per persone con disabilità in paesi in via di sviluppo, mi piacerebbe presentarteli". "Meraviglia", pensai allora, "un contenitore nel quale i miei due mondi possono coesistere".
La prima sorpresa è stata che l'associazione fosse formata, in maggioranza, da persone con disabilità. In quel momento è iniziata a crescere in me forte la consapevolezza che le persone con disabilità non vanno concepite come beneficiari di interventi, ma come attori principali di uno sviluppo possibile. NIENTE SU DI NOI SENZA DI NOI, è presto diventato il fil rouge del nostro impegno.
Giancarlo era allora presidente dell'Associazione ed insieme abbiamo costruito quello che oggi è Alma de Colores: un movimento culturale che promuove il ruolo attivo delle persone con disabilità nei processi di sviluppo. La collaborazione con il COE e l'apertura del progetto in Guatemala, sono arrivate poco dopo, nel 2009. Obiettivo attuale del progetto è la creazione di un'impresa sociale che sia modello di inserimento lavorativo per persone con disabilità nella comunità indigena dell'altopiano guatemalteco.
L'impegno di Giancarlo e di tutti i soci di Handicap e Sviluppo è stato tassello indispensabile alla costruzione e allo sviluppo del progetto; le cene di solidarietà, le raccolte fondi, la creazione di eventi culturali fino al suo scioglimento, con la devoluzione del capitale sociale al COE.
E' doloroso scrivere queste righe, perché Giancarlo manca, manca la sua sagacità, la sua capacità di vedere oltre le barriere, la sua caparbietà, la sua dolcezza.
Ne accogliamo allora, come il regalo più prezioso che potesse lasciare, la forza di pensiero e cerchiamo, con il lavoro di ogni giorno, di farne motore per uno sviluppo davvero inclusivo.

Così diceva di sé **Giancarlo Posati**

Descrivermi in due righe? Beh, diciamo che sono un tipo in ricerca (di me stesso, di Dio, della felicità ...e così via), con molte certezze provvisorie (la più accreditata è forse proprio il Dubbio) ed anche molto curioso, tendenzialmente sempre aperto a nuovi, più ampi e positivi orizzonti. Conoscendo la depressione ostento spesso un ottimismo sfrenato come il mio amore per la vita. Mi piace il mare... e la penso così:!

Ogni essere umano dovrebbe promuovere, diffondere, ampliare spazi di Bello, di Vero, di Giusto, di Positivo, di Solidale, ogni frammento di Tenerezza, Gioia, Pace, Amore, in ogni ambito di vita, in ogni contesto geografico, in ogni società e cultura. Per riempire di Significato la vita e di Speranza il futuro. Tu sei ciò che pensi!
Nessuno di noi è così potente da poter risolvere tutto, nessuno è così sprovveduto da non poter far nulla. Sognare, pensare e progettare un mondo migliore, più bello, equo e solidale, in cui, in ogni luogo, ogni persona possa essere felice di vivere, è già rendere questo tipo di mondo più possibile e concreto.
Insieme, tutti insieme, sarà possibile realizzarlo. PERCHE' QUANDO SONO VISSUTI INSIEME I SOGNI DIVENTANO REALTA' !
L'amore è veramente tale quando è libero dal bisogno, da ogni bisogno, anche da quello di amare.
Solo quando Tutti potranno equamente disporre del Necessario questa società potrà dirsi UMANA e potrà allora sperare nell'affidabilità del suo Futuro
Nelle vicende del mondo, comportati come se tutto dovesse dipendere da te. E' un gioco, questo, che può davvero cambiare la storia: quella tua, per primo (la cui qualità, almeno per te, è essenziale e preziosa essendo unica e irripetibile), e quella degli altri "mondi" che ti circondano

NON È' GIUSTO,
NON È' POSSIBILE
E NON È' NEMMENO BELLO
ESSERE FELICI DA SOLI

ricordo di Giancarlo

di Pier Giorgio Maggiorotti

Mi è capitato tra le mani, recentemente, il giornale 'Controemarginazione' periodico che usciva quando poteva, redatto e prodotto su iniziativa del gruppo CAH (Coordinamento Autogestione Handicappati) di Torino.
Un gruppo che voleva "sovvertire il mondo", rivendicando il diritto alla vita (ad una vita decente) per tutti 'gli handicappati', fuori dagli istituti, fuori dai recinti benevolmente tracciati da associazioni più o meno accoglienti e referenziali, e quindi rivendicando il diritto al lavoro, alla casa, all'affettività 'nonostante tutto'.
Cardine portante di tale gruppo, dunque, era l''autogestione' (nel senso prevalente di 'autodeterminazione').
Traggo lo spunto dalla lettura di Controemarginazione per parlare di Gian.
Gian si era trasferito a Torino, dopo un periodo vissuto nella comunità di Capodarco di Fermo, con altre due persone.
La sua idea era quella di vivere un'esperienza di 'comunità', condividendo le risorse e gli obbiettivi, per 'praticare l'obiettivo' della fratellanza (e sorellanza), non necessariamente connotata religiosamente.
Non ricordo esattamente come ci siamo trovati. Forse per via di conoscenze comuni.
Me lo ricordo, in mezzo a tutti gli altri e le altre, mentre si discuteva di handicap e ci si arrovellava nella ricerca di un nome per quel gruppo di 'confusi' ma determinati che cercava di capire come uscire dalla condizione di 'diversità'.L'idea di denominarci CAH è stata suggerita da lui.

Molte sono state le lotte portate avanti in quegli anni che lo hanno visto protagonista: una tra tutte è stata quella sul diritto alla mobilità accessibile, lotta che ha portato all'avvio nel Comune di Torino del servizio di trasporto delle persone con disabilità attivato mediante taxi e pulmini attrezzati. Esperienza poi ripetuta in altre realtà urbane, in Italia. Il CAH è stato poi motore di iniziative in ambiti diversi: ricordo l'impegno profuso sul tema dell'eliminazione delle barriere architettoniche, su quello del diritto al lavoro, alla casa ed ai servizi per la tutela della salute.
L'esperienza di autogestione è stata poi mutuata nei molti 'comitati' di scopo che Gian aveva promosso, dopo la fine dell'esperienza CAH, avvenuta intorno al 1982: ricordo il CUMTA (comitato utenti mezzi trasporto accessibili), il CREBA (comitato regionale per l'eliminazione delle barriere architettoniche), il Comitato regionale per la vita indipendente, tra i tanti. Iniziative che rappresentavano un aspetto della multiformità dei suoi interessi, e che spesso si identificavano con il suo impegno lavorativo nella Circoscrizione 5 dove aveva promosso l'informahandicap5, esperienza cittadina di polo di servizio offerto alle persone con disabilità e dove aveva avviato il Centro Documentazione Pace.
Ricordo la sua presenza attiva nella Fish Piemonte, federazione tra associazioni di persone con disabilità attive nella nostra regione: ne è stato tra i fondatori, e ne è stato attivo sostenitore fino ad anni recenti.

un Amico caro

di Emilio Giugiaro

Ho conosciuto Giancarlo, come Angela quando avevo 17 anni, in quel periodo iniziai a frequentare il coordinamento Sanità e Assistenza dei Gruppi di Base di Torino. Era una delle importanti realtà del volontariato dei diritti così attivo nel Piemonte dalla seconda metà degli anni '60.
Da allora sono passati 40 anni, con Giancarlo abbiamo condiviso battaglie e sogni che erano TUTTI più grandi di noi.
Dai diritti delle persone diversamente abili al commercio equo, dalla lotta contro la produzione delle mine anti-persona alla finanza etica, dalla eliminazione delle barriere architettoniche nell'ambiente costruito e nei trasporti alla valorizzazione della cultura del popolo Rom, dalla festa della Repubblica Multietnica al sostenere progetti di associazioni di persone disabili in paesi lontani e molto altro ancora...
Giancarlo era un uomo sensibile, ma anche intransigente, non è stato sempre facile stargli vicino, molto più difficile di quanto avresti pensato conoscendolo più superficialmente.
L'intransigenza credo, sia frequente in chi ha lottato tanto per avere il diritto di crescere a modo proprio: alle persone a cui voleva più bene chiedeva sempre di più di quello che potevano dare.
Credo che coloro che hanno voluto bene a Gian debbano cercare di essere vicini e grati prima di tutto ad Angela sua compagna di una vita, la donna alla quale Giancarlo ha affidato anche l'esecuzione delle sue ultime volontà. Ma allo stesso modo dobbiamo essere grati alle persone che l'hanno assistito negli ultimi anni in particolare a Luciene. Giancarlo diceva che la dedizione di Luciene, gli ha consentito di non andarsene due anni prima.
Addio amico caro te ne sei andato via come desideravi: senza accanimenti terapeutici e senza cure invasive che rifiutavi da oltre due anni e non senza pena. Riposa sereno almeno ora.
A me piace pensare, non so se ci credo ma, come ci hanno insegnato le nostre amiche native americane di San Pedro in Guatemala, sul Lago Atitlan, a me piace pensare che lo spirito delle persone a cui siamo legati rimanga sulla terra, vicino a noi e ci protegga. Caro amico Giancarlo non smettiamo di sognare insieme sogni e cose più grandi di noi!

Libri

IL SOGNO DI MARTIN

di Dino Ticli
Coccole Books edizioni

A cinquant'anni dalla scomparsa di Martin Luther King, un libro non solo per ricordare un uomo straordinario, ma tenere vivo il suo messaggio, sempre attuale per l'umanità.
La vita di Martin, a partire da quando era un bambino inconsapevole delle ingiustizie sociali, è raccontata in modo avvincente in prima persona, senza perdere di profondità e aderenza alla realtà.
Il libro però presenta un'originalità nella struttura: a tratti la storia di Martin si interrompe, per dar voce ad altri ragazzi di oggi che in brevi racconti narrano la propria drammatica esperienza, siano essi ad esempio bambini soldato o bambine streghe in Africa.
Il risultato raggiunto efficacemente dallo scrittore non è un senso di disorientamento nelle lettura, ma la consapevolezza che i sogni di Martin - I have a dream -, espressi nel suo celebre discorso di Washington nel 1963, non sono stati ancora raggiunti, ma c'è ancora tanta strada da percorrere per l'umanità.
La lettura è indirizzata a ragazzi e adolescenti, ma è spunto di riflessione anche per gli adulti e sussidio per docenti ed educatori.

SBIELLATI

dall'agitazione alla progettualità
di Lamberto Bianchini e Vittore Mariani
Ancora editrice

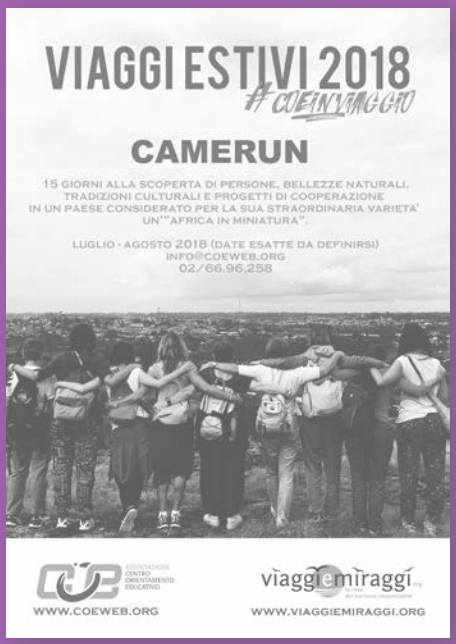
La cultura del nostro tempo può essere definita individualista-edonista, ma ci piace ribattezzarla come la cultura degli "sbiellati". Sbiellato è ciò che, pur agitandosi con eccezionale dinamismo, non produce alcun movimento, vanificando il considerevole consumo di energia.
È possibile passare dall'agitazione alla progettualità?
Gli autori offrono in questo libro riflessioni illuminanti che danno la possibilità di una risposta affermativa, inerente a mistero del male, identità nel tempo del pluralismo, relazioni umane; inoltre presentano un sistema di qualità per i servizi alla persona, possibile concretizzazione progettuale, metodo logica e operativa di intenti pedagogici comunitari.
Il volume si rivolge a tutti coloro che si interrogano sulle questioni fondamentali e che cercano di dare risposte connotate da progettualità e da speranza.

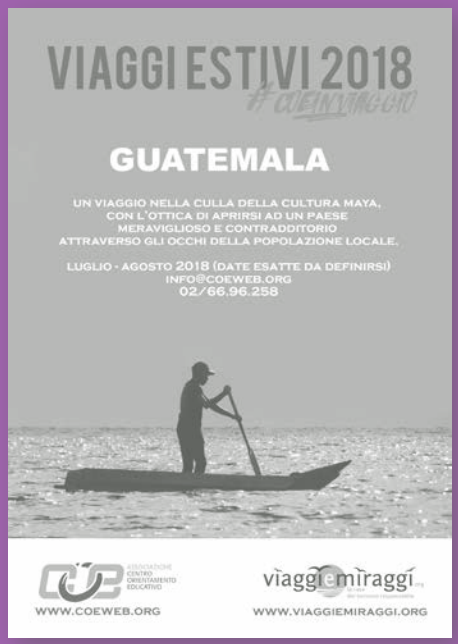
ANIME FIERE

di Chiara Zappa
Terra Santa edizioni

"Perseguitati", "discriminati", "vittime". I popoli minoritari del Medio Oriente, spesso associati a categorie quasi a etichette, sono prima di tutto, "resistenti". Comunità eccezionali che hanno saputo conservare intatta la propria identità in contesti spesso ostili. A volte nel nascondimento, altre combattendo a viso aperto, non solo hanno tenuto in vita culture e tradizioni eredità di un incredibile passato plurale a rischio di estinzione, ma rivendicato il proprio insostituibile contributo alla prosperità delle loro società.
Nel suo nuovo libro Anime fiere. Resistenza e riscatto delle minoranze in Medio Oriente la giornalista Chiara Zappa ci accompagna in un «viaggio affascinante e informato tra uomini e donne eredi di una storia antica di resistenza all'omologazione», come scrive Andrea Riccardi nella prefazione. Dai copti agli aleviti, dai drusi ai maroniti, sono questi popoli indomiti, più di tutti, a tenere alta oggi la bandiera di chi è convinto che la convivenza tra diversi sia l'unico futuro possibile per un Medio Oriente paurosamente avviato verso dinamiche di disgregazione.

mettiamoci in viaggio!





luglio - agosto 2018
(date da definirsi)

info@coeweb.org
02/66.96.258

15 giorni alla scoperta di persone, bellezze naturali, tradizioni culturali e progetti di cooperazione in un paese considerato per la sua straordinaria varietà un "africa in miniatura".

un viaggio nella culla della cultura maya, con l'ottica di aprirsi ad un paese meraviglioso e contraddittorio attraverso gli occhi della popolazione locale.

...un ricordo speciale

FESTA DELLA CERAMICA A SARONNO dedicata a Maria Rosa Tagliabue

1^ EDIZIONE : 30 GIUGNO - 1 LUGLIO 2018

- DUE GIORNI DI FESTA DEDICATI INTERAMENTE AL MONDO DELLA CERAMICA, ATTRAVERSO ESPOSIZIONI, DIMOSTRAZIONI E LABORATORI PER FAR CONOSCERE TUTTE LE VARIANTI DI QUESTA AFFASCINANTE MATERIA.
- TUTTA LA CITTA' SARA' COINVOLTA: A PARTIRE DAL MUSEO DELLA CERAMICA GIANETTI PERCORRENDO IL CENTRO STORICO, PER RISCOPRIRE LE VIE DELL'ARTIGIANATO E DELLA MANODOPERA DI QUALITA'.
- CERAMICA MA ANCHE MUSICA, SPETTACOLI E GASTRONOMIA DEDICATA

MUSEO DELLA CERAMICA G. GIANETTI
Mara De Fanti, Direttrice cell. 346 6424164
Mara.defanti@museogianetti.it

Elisa Rossini, responsabile comunicazioni
segreteria@museogianetti.it
Tel. 02 960238

campagna 5x1000

Anche quest'anno entriamo in periodo 5x1000. L'anno scorso abbiamo puntato sulle storie di persone che in diversi modi hanno incontrato il COE nella loro vita, per il 2018 abbiamo deciso di raccontare quello che facciamo in Italia per contrastare il crescente clima di odio verso gli stranieri.
Abbiamo scelto 4 parole: Razzismo, Xenofobia, Stereotipi e Pregiudizi sulle quali facciamo una X, un tratto per dire che le rifiutiamo, le combattiamo, le denigriamo.
Non lo facciamo solo a voce e con questa campagna, ma soprattutto con le nostre attività nelle scuole dove invitiamo i più piccoli a considerare i compagni provenienti da altri paesi come una ricchezza e a decostruire gli stereotipi dei quali spesso siamo vittime, ma anche nel nostro impegno con il Festival a Milano dove proponiamo alla città una grande vetrina artistica di prodotti dei 3 continenti. Lo facciamo ormai da qualche anno nell'attività di accoglienza dei richiedenti asilo a Barzio ed Esino Lario dove cerchiamo di ospitare le persone con dignità e rispetto.
Per sostenerci in questo impegno avete un modo semplice e completamente gratuito: segnarvi il nostro codice fiscale 92012290133 e scegliere di destinare al COE il vostro 5x1000.
E vi chiediamo uno sforzo in più: proponete ai vostri amici, familiari, vicini di casa di scegliere il COE spendendo qualche minuto per raccontare anche a loro quello che facciamo da 60 anni in Italia e nel mondo. Facciamo un tratto insieme!

Nel ricordo

Giannina Usubelli, per diversi anni ha animato le attività estive del Cass di Yaoundé

Daniela Piuri, giovane ingegnere informatico, ha collaborato con il Foyer St. Paul di Kinshasa

Costante Sertori, papà di Gianluigi, volontario a Garoua, deceduto precocemente

Tino Stefanoni, pittore lecchese, ha realizzato per il COE i disegni originali del gioco A MEMORIA

Valentino Vago, valente maestro della pittura astratta italiana, ha decorato la cappella de La Benedicta a Santa Caterina Valfurva

Gianni Bassi, psicanalista dei rapporti di coppia, socio e amico

Andreina Miceli, socia fondatrice del Coe

Margherita Ferrero Merlino, amica dai primi anni del COE in Camerun

Fulvio Bonomi, provato dalla Sla, lascia la moglie Luisa Bernasconi e la figlioletta

Elisabetta, mamma di Gabriella Colletto

Renato, papà di Paolo e Sergio Marelli

Gioia nelle famiglie

di Michele Meles e Anna Masala per la nascita di **Bianca** il 7 marzo

di Ivan Locatelli e Annalisa Airoldi con Letizia per la nascita di **Simone** il 31 marzo

di Michele Paniga e Debora Bianchi per la nascita di **Viola** il 29 aprile

un seme di speranza da far crescere in Italia e nel mondo: ***un lascito testamentario al COE***

Che mistero questa mia vita! Non so che cosa potrò mutare di questa realtà, che segno resterà di me per chi verrà dopo di me. So però che posso e devo amare: l'Amore mi invita, mi fa partire, mi fa restare, mi fa operare. So che posso e devo servire. So che posso e devo portare un aiuto. Non so quanto cambierò di ciò che c'è attorno a me, non so che traccia lascerò, ma sento che il Signore mi invita a realizzarmi nella pienezza di Gesù perché anche attraverso me gli altri scoprano la meravigliosa realtà dell'Amore.

Don Francesco Pedretti

E' un argomento delicato e di cui si parla poco ma la volontà di fare un lascito testamentario verso organismi non profit è un segno di amore verso se stessi e verso il prossimo. In Italia, la legge tutela i familiari e gli eredi fino al sesto grado di parentela attraverso la cosiddetta ***"legittima"*** e dà la possibilità da parte del testatario di destinare a sua discrezione la ***"quota disponibile"***, senza ledere i diritti dei propri cari.

Scegliendo di dedicare un lascito o un legato al COE ci viene affidato un seme, e noi ci metteremo la passione e la cura per coltivarlo. Quelle stessa passione e cura che da 50 anni contraddistinguono le attività del nostro organismo in Italia e nel mondo. Chiunque, in particolare chi ci conosce bene e condivide il nostro impegno, può destinare una somma di denaro, un bene mobile, immobile, una polizza vita, il TFR, persino l'intero patrimonio. Il testamento è un atto semplice, libero, sempre revocabile.

Ecco alcune informazioni utili che magari non tutti conosciamo.

Chi può fare testamento?
Tutti possono disporre dei propri beni per testamento, ad esclusione di coloro che al momento della redazione del testamento sono incapaci di intendere e di volere, dei minori e degli interdetti per infermità mentale. In questi casi il testamento può essere annullato. Nel caso di moglie e marito ognuno dei coniugi deve esprimere le proprie volontà in testamenti separati.

I lasciti a favore delle organizzazioni non profit sono soggetti a imposte?
No. Non sono soggetti ad alcun tipo di imposta.

Se si hanno figli o parenti si può destinare un lascito a una organizzazione non profit?
Si può destinare ad un ente o ad un altro soggetto indicato dal testatore al di fuori dei suoi familiari la parte di patrimonio che rientra nella quota "disponibile". Non si può invece disporre liberamente della quota "indisponibile" o "legittima" che la legge italiana riserva ai parenti cosiddetti "eredi legittimari".

Avendo parenti diretti è possibile fare testamento disponendo solo di alcuni dei propri beni?
SÌ. Qualunque situazione familiare si abbia, è sempre possibile destinare una parte della propria eredità ad un ente non profit, o ad una persona estranea alla propria cerchia familiare.

Una organizzazione non profit può essere beneficiaria di una polizza assicurativa sulla vita?
Il premio dell'assicurazione sulla vita non fa parte del patrimonio ereditario e può essere destinato a un'organizzazione non profit.

ASSOCIAZIONE
CENTRO
ORIENTAMENTO
EDUCATIVO

COME INVIARE IL TUO CONTRIBUTO:
indica la causale

IN BANCA:
cc. bancario n. 4400
Intestato a Ass. Centro Orientamento Educativo
presso la Deutsche Bank, filiale di Barzio
IBAN IT55 B031 0450 9300 0000 0004 400
BIC: DEUTITM1007 (per bonifici dall'estero)
N.B. Informaci del bonifico fornendoci il tuo indirizzo (Tel. 0341 996453 oppure con E-mail: coebarzio@coeweb.org)

IN POSTA:
cc. postale n. 14528228
Intestato a Ass. Centro Orientamento Educativo
Via Milano, 4
23816 Barzio (LC)

5 PER MILLE
nella denuncia dei redditi (Mod. CUD, 730, UNICO) firma la casella "sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute" e indica il codice fiscale del COE: 92012290133

BENEFICI FISCALI
I contributi offerti da privati e da imprese all'Associazione COE – Centro Orientamento Educativo, Organismo Non Governativo (ONG), riconosciuto nel 1974 dal Ministero degli Affari Esteri e ONLUS di diritto, godono dei benefici fiscali stabiliti dalla Legge. L'attestazione, che invierà il COE, è utile per il computo della detrazione fiscale (unire la ricevuta del versamento).

Per maggiori informazioni rivolgersi a:
COE Barzio, tel. 0341.996453.

grazie!